

## Storia di un migrante

Mi chiamo Abdulla E., sono nato nella città di Kumasi in Ghana. Purtroppo ho perso i miei genitori quando ero ancora molto piccolo e sono stato affidato a dei parenti, adesso ho 27 anni ma non so con precisione il mese e giorno della mia nascita. Come molti altri sono andato a scuola fin da bambino. Mi piaceva, ho continuato a studiare e ho conseguito anche un diploma professionale. Anche senza i miei genitori stavo bene e vivevo con questi parenti che erano la mia famiglia. Dopo la scuola ho iniziato da subito a fare dei piccoli lavori perché i soldi erano pochi. Vivevo una vita serena, quella che si potrebbe definire una vita normale. Il tempo passava, sono cresciuto e ho conosciuto quella che oggi è mia moglie. Non avrei mai pensato di dover viaggiare e lasciare il Ghana. Purtroppo però le cose sono cambiate e a causa di gravi problemi personali sono stato costretto a scappare dal mio Paese. Non è una cosa che ho scelto, ma che ho dovuto fare.

Sono fuggito attraverso Paesi dove non ero mai stato prima per raggiungere la Libia assieme a mia moglie perché, come tutti dicevano, lì era più facile trovare lavoro. E così è stato. Ci siamo stabiliti nella città di Saba. Io avevo studiato e avevo avuto qualche esperienza di lavoro già in Ghana quindi non è stato molto difficile trovare un lavoro da operaio. All'inizio il lavoro era soddisfacente e ho iniziato a guadagnare abbastanza soldi tanto da poter prendere in affitto una bella casa per me e mia moglie. Anche lei poi ha iniziato a lavorare nella cucina di un ristorante. In seguito l'offerta di lavoro per me è diminuita e così ho lasciato mia moglie a Saba e mi sono spostato a Bengasi per avere migliori opportunità di lavoro. In Libia la vita non era facile, specialmente per il colore della nostra pelle, ma avevamo una vita, lavoravamo e guadagnavamo. Posso dire che anche lì eravamo riusciti a costruirci una vita normale, almeno fino a quando non è scoppiata la guerra.

All'inizio abbiamo pensato che forse non sarebbe durata molto, ma poi la situazione è diventata davvero pericolosa. Ho visto cose che non avrei mai voluto vedere.

A quel punto siamo stati costretti a scappare e abbiamo perso tutto. La casa, le nostre cose, il lavoro, tutto. Per la seconda volta non avevamo altra scelta che andare via. Non potevamo però tornare in Ghana da dove eravamo fuggiti, e non avevamo altro posto dove andare, l'unica via di fuga era imbarcarsi verso l'Europa. Così, dopo un viaggio molto duro via mare, siamo arrivati in Italia. Non mi piace ripensare al viaggio, ricordo solo che per giorni si vedeva solo acqua e si sentiva il sapore di sale addosso. Siamo stati soccorsi in mare e sbarcati a Lampedusa il 27 Maggio 2011. Siamo stati in un campo di prima accoglienza a Lampedusa, poi ci hanno trasferito in un altro campo a Manduria, e alla fine ci hanno trasferito in una struttura a Bari.

Sono qui da un anno e mezzo ma sono molto stanco. Non ho un lavoro perché ancora non ho un documento di soggiorno. Quando sono arrivato non sapevo neanche il significato delle parole richiedente asilo. Sono fortunato perché almeno ci sono delle persone di un'associazione che ci aiutano e ci spiegano quello che succede e come funziona in Italia, specialmente la legge.

Sono arrivato qui con molte altre persone nella mia condizione. Oggi alcuni hanno ottenuto un documento, ma non tutti. Ho frequentato un corso di lingua italiana e sto ancora studiando. Parlare la lingua è molto importante ma non è semplice e ci vuole tempo. Penso sempre che ho bisogno di lavorare. Passare le giornate senza far nulla non va bene, sono fortunato perché per ora ho da mangiare e da dormire, ma questa non è vita.

Vorrei rimanere in Italia, e spero di ottenere anche io presto un documento di soggiorno, potrò così lavorare, e ricominciare una nuova vita.